

LA BIBLIOTECA IN CARCERE COME DIRITTO E COME SERVIZIO

Ringrazio la Provincia di Ravenna che ha proposto di ricordare i dieci anni dell'accordo di programma con le Istituzioni carcerarie di Ravenna, Rimini, Forlì e con l'Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna per l'attivazione delle biblioteche carcerarie romagnole proprio nella giornata mondiale dei diritti umani. La scelta di questa data contribuisce a sottolineare che i servizi bibliotecari devono essere forniti a tutti i cittadini, senza alcuna discriminazione; come autorevolmente è stato affermato nel *Manifesto IFLA/Unesco sulle biblioteche pubbliche*: "Servizi e materiali specifici devono essere forniti a quegli utenti che, per qualsiasi ragione, non abbiano la possibilità di utilizzare servizi e materiali ordinari, per esempio le minoranze linguistiche, le persone disabili, ricoverate in ospedale, detenute nelle carceri".

Le premesse dell'accordo con la Provincia di Ravenna erano costituite, per quanto concerne la materia penitenziaria, dal Protocollo di intesa del 1987 tra il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) e la Regione Emilia-Romagna e, per quella bibliotecaria, dalla L.R. 42/1983 che all'art. 10 dava ampio spazio alla stipula di convenzioni per servizi e per programmi finalizzati ad ampliare l'organizzazione bibliotecaria tramite lo sviluppo di singole strutture grazie alla cooperazione con nuovi soggetti.

Occorre ricordare che nel dicembre del medesimo anno è stata stipulata pure la Convenzione per la gestione del Polo bibliotecario romagnolo SBN tra le Province di Ravenna, di Forlì-Cesena e di Rimini, con l'affidamento alla Provincia di Ravenna delle funzioni di coordinamento tecnico, ruolo che tutt'oggi svolge. Anche facendo riferimento a questa convenzione la Provincia di Forlì-Cesena ha aderito nel 1998 all'accordo di programma relativo alle biblioteche carcerarie.

Richiamo succintamente gli impegni assunti dagli enti sottoscrittori con l'intento di perseguire le finalità del reinserimento sociale della popolazione carceraria. Le Istituzioni carcerarie di Ravenna, Forlì e Rimini si sono impegnate a dotare di regolamento il servizio bibliotecario, a garantire la continuità della gestione della biblioteca, a incrementare il patrimonio documentario, a promuovere l'accesso e la fruizione dei documenti da parte dei detenuti, a coordinare le biblioteche delle carceri con il sistema bibliotecario e a collaborare con le istituzioni esterne per programmare iniziative culturali. Gli impegni assunti dall'IBC - tramite la Soprintendenza per i beni librari e documentari - sono di favorire il collegamento delle biblioteche delle carceri coi cataloghi informatizzati delle biblioteche pubbliche (in altre parole, con la rete di Romagna) e di promuovere occasioni di inserimento operativo nel settore bibliotecario. Gli impegni della Provincia di Ravenna - onorati egregiamente anche grazie all'intensa attività di Angela Barlotti - sono di fornire consulenza biblioteconomica agli operatori delle biblioteche del carcere, di contribuire all'incremento del patrimonio, di favorire il prestito interbibliotecario e di promuovere iniziative culturali.

L'incontro odierno si presta non solo a fare una sorta di bilancio, che negli interventi precedenti è emerso positivo, ma a chiederci anche se sono ancora valide le premesse e le finalità della cooperazione dianzi richiamate.

Le premesse di carattere normativo per proseguire l'attività nel settore mi paiono da un canto rafforzate nel nuovo Protocollo d'intesa tra il Ministero di Grazia e Giustizia e la Regione Emilia-Romagna del marzo 1998 che contempla interventi nei settori educativo, culturale, ricreativo e sportivo rivolti sia ai minori imputati di reato sia agli adulti sottoposti a misure penali restrittive della libertà. D'altro canto la nuova L.R. 18/2000 in materia di biblioteche fa esplicito riferimento ai principi stabiliti nel *Manifesto IFLA/Unesco sulle biblioteche pubbliche* e la Direttiva sugli standard e gli obiettivi di qualità, emanata dalla Regione Emilia-Romagna nel 2003, raccomanda alle biblioteche pubbliche di collaborare con le altre biblioteche presenti nel territorio di riferimento al fine di realizzare un servizio documentario integrato che consenta di rispondere ai bisogni informativi degli utenti.

Le ragioni dell'impegno non sono senz'altro venute meno: dalla relazione sulla situazione penitenziaria redatta dal Servizio Politiche per l'accoglienza e l'integrazione sociale della Regione

Emilia-Romagna emerge una situazione preoccupante collegata soprattutto al sovraffollamento. Altrettanto evidente appare la connessione con l'area del disagio sociale: molti sono detenuti per reati connessi alla droga e di questi un'alta percentuale proviene da paesi extracomunitari.

L'attivazione di laboratori di lettura e scrittura multiculturali nelle carceri ha dato risultati incoraggianti, come attesta anche l'esperienza condotta da Pier Cesare Bori con un gruppo di detenuti magrebini descritta dal docente bolognese nel volume *La vocazione di un riformatore egiziano Muhammed 'Abduh (1849-1905) L'incontro tra culture in un'esperienza didattica* (Reggio Emilia, Diabasis, 2005).

D'altronde anche le biblioteche pubbliche del territorio, in relazione al rapido mutamento della composizione sociale e in particolare all'aumento degli immigrati, si sono dotate di scaffali multiculturali per venire incontro alle esigenze dei nuovi potenziali utenti e favorire l'integrazione sociale.

La lettura e la scrittura sono attività importanti per soddisfare le esigenze informative, educative e ricreative dei detenuti e possono rappresentare un'ancora di salvezza come è stato efficacemente narrato da Paolo Severi nel suo diario dal carcere di Rimini intitolato *231 giorni* (Milano, Frontiera editore, 2000). Mi limito a citarne due passi, il 2 aprile: "... Jan su questo è molto chiaro, occorre dare un senso alle proprie giornate, scandirle ritmicamente, darsi da fare, scrivere agli amici, organizzare iniziative. Studiare, leggere. Se non lo fai sei morto ...", il 28 maggio: "... Scrivere continua ad aiutarmi a sopravvivere, a resistere".

L'organizzazione bibliotecaria del territorio può quindi svolgere, seppure indirettamente, una funzione sociale per migliorare la qualità della vita delle persone che vivono in carcere contribuendo a sviluppare e rafforzare il servizio bibliotecario delle istituzioni carcerarie, offrendo un valido supporto alla formazione degli operatori, favorendo il prestito interbibliotecario e promuovendo iniziative culturali mirate. I servizi erogati dalle biblioteche pubbliche possono quindi concorrere a far superare l'emarginazione dei detenuti creando un ponte tra la società civile e il penitenziario.

Auspico che i notevoli tagli inferti recentemente al settore culturale non arrestino il percorso di sviluppo e qualificazione delle biblioteche carcerarie intrapreso nella nostra regione, che ha già dato buoni frutti (soprattutto per il miglioramento della qualità della vita in carcere e in qualche caso anche come occasione di reinserimento sociale) grazie alla cooperazione interistituzionale e all'impegno delle associazioni e di tante persone generose.

Rosaria Campioni
Soprintendente per i beni librari e documentari
della Regione Emilia-Romagna